

Alberto Basso

THE VIVALDI EDITION

È quanto meno curioso che una intitolazione inglese, *The Vivaldi Edition*, sia stata data a un'impresa che è stata varata a Torino dall'Istituto per i Beni Musicali in Piemonte, che è sostenuta finanziariamente dalla Regione Piemonte, dalla Fondazione della Cassa di Risparmio di Torino e dalla Compagnia di San Paolo di Torino e che infine viene realizzata a Parigi dalla Casa discografica Naïve. Ma il costume linguistico internazionale pare che non possa fare a meno di tutto etichettare in inglese. Giuro – credetemi – di non esserne responsabile. Ma veniamo al dunque e cioè alle motivazioni che stanno all'origine dell'iniziativa.

A Torino, sono almeno dieci le sedi che ospitano fondi musicali d'interesse storico, ma il recente censimento realizzato dall'Istituto per i Beni Musicali in Piemonte, dietro commissione della Regione Piemonte e confluito in un volume di circa 450 pagine, ha individuato 75 collezioni pubbliche e private registrando un totale di 172 fondi e raccolte speciali. Comunque, il fondo numericamente e qualitativamente più significativo si conserva presso la Biblioteca Nazionale Universitaria, fondata da Vittorio Amedeo II nel 1723. Il *corpus* di musiche custodite nella massima biblioteca torinese, e perciò di proprietà dello Stato Italiano, è distribuito in un'ampia rosa di fondi (più di trenta) ciascuno dei quali ha personalità e caratteristiche proprie. Il più famoso di tali fondi, come è noto, è quello che fa capo alle due raccolte Mauro Foà e Renzo Giordano: ritengo opportuno ricordare che è necessario tenere ben distinte le due raccolte, anche se esse storicamente fanno capo – ma solo in parte – ad un unico collezionista, il conte genovese Giacomo Durazzo (1717-1794), che rilevò il nucleo fondamentale dei manoscritti dagli eredi del noto collezionista veneziano, il senatore Jacopo Soranzo.

Al nucleo più cospicuo e più importante di quelle due raccolte, come ben si sa, aveva rivolto la propria attenzione, per primo, Alberto Gentili, vale a dire colui che si era adoperato perché la collezione durazziana entrasse a far parte del patrimonio della massima Biblioteca torinese: il suo operato, alquanto cauto e svolto fra la diffidenza degli editori e l'indifferenza degli studiosi, coinvolse quasi allo stesso modo tanto Vivaldi quanto Stradella, ma – a parte le modalità oggi inaccettabili con le quali esso fu svolto – l'intervento del Gentili ebbe vita breve. Appartenente alla comunità israelita, lo studioso fu vittima delle odiose e infamanti leggi razziali: nell'autunno del 1938 l'Università di Torino

Alberto Basso, piazza Mondagli 5, 12037 Saluzzo (Cuneo), Italia.
e-mail: alberto.basso@tin.it

l'allontanò dall'insegnamento (Gentili era incaricato di storia della musica dal 1925 e, fra l'altro, fu questo il primo insegnamento del genere ad essere accolto in una Università italiana) e il suo posto fu preso da Andrea Della Corte.

Quantunque sia stato un torinese, Alfredo Casella, ad avviare nel 1939 e nel nome di Vivaldi le Settimane Musicali Senesi, Torino non ebbe parte nel processo che, nell'immediato dopoguerra, avrebbe coinvolto la figura di Vivaldi, portandola a livelli di popolarità certamente non previsti da coloro che si avviarono sulla strada della *Vivaldi-Renaissance*. Di fronte al silenzio e all'immobilismo delle forze culturali e politiche torinesi che si erano dimostrate incapaci di affrontare in modo concreto e adeguato il problema, a un certo momento ho ritenuto che un qualche intervento fosse doveroso da parte mia, tanto più che da alcuni anni io ero impegnato nella raccolta delle musiche e nello studio delle istituzioni musicali torinesi di antica o recente costituzione.

Nell'autunno del 1985 aveva preso piede il progetto di costituzione di una Associazione Piemontese per la Ricerca delle Fonti Musicali ed era stato subito avviato il lavoro di catalogazione delle due raccolte Mauro Foà e Renzo Giordano che sarebbe poi culminato nella pubblicazione di un volume di circa settecento pagine.

Nell'ottobre 1992 l'Associazione in questione è stata trasformata in Istituto per i Beni Musicali in Piemonte formalmente riconosciuto dalla Regione Piemonte. L'attività espletata dall'Istituto nel corso della sua ventennale esistenza si è concretizzata in numerose pubblicazioni (una cinquantina di volumi consacrati alla storia musicale del Piemonte e al patrimonio musicale conservato in Regione), nonché in vari convegni a carattere interdisciplinare, nell'organizzazione di concerti, di mostre e di seminari. Accanto alle pubblicazioni di studi, monografie, musiche, atti di convegni, cataloghi di fondi musicali, si deve segnalare l'attività in campo discografico: nel 1995 ha preso l'avvio una serie intitolata *Tesori del Piemonte* realizzata dalla Casa parigina Opus 111, poi affluita in Naïve. A partire dall'anno 2000 all'interno di tale serie è stata collocata quella che, appunto, si è convenuto di chiamare *Vivaldi Edition*.

La *Vivaldi Edition* nasce da una esigenza della cui importanza mi ero reso conto sin dai primi tempi della mia attività nel campo della musicologia storica. La Città di Torino, dicevo prima, non si è mai attivata per prestare la giusta attenzione al patrimonio musicale conservato nelle biblioteche esistenti sul proprio territorio. Volendo operare in qualche modo nei confronti di Vivaldi, essendo già state rese note attraverso la stampa tutte le musiche strumentali e una buona parte di quelle vocali per lo più di musica sacra, l'unica strada che l'Istituto per i Beni Musicali in Piemonte poteva percorrere, per non interferire con altre iniziative, era quella dell'edizione discografica di tutte le musiche, per lo più autografe, conservate nelle due raccolte Foà e Giordano. La *Vivaldi Edition* – questo deve essere detto a chiare lettere – è un progetto che fa capo all'Istituto per i Beni Musicali in Piemonte, il quale sostiene – al 50% dell'ammontare complessivo – i costi di produzione di ciascuno dei «volumi» che sono pubblicati come serie speciale all'interno di un più vasto progetto al quale è stata apposta l'etichetta, come ho già detto, di *Tesori del Piemonte*.

Ritengo doveroso sottolineare che l'organismo al quale fa capo questa impresa porta il nome di Istituto per i Beni Musicali *in* Piemonte e non *del* Piemonte, poiché suo compito specifico è quello di prendersi cura, diciamo così, del patrimonio musicale esistente sul territorio piemontese e non solamente, dunque, del patrimonio espresso in campo musicale dal Piemonte. In altre parole, rientrano nella sfera di azione dell'Istituto anche i beni musicali che si conservano sull'intero territorio, indipendentemente dalla loro origine. Le musiche di Vivaldi conservate a Torino rientrano perfettamente in questo quadro e costituiscono parte integrante del patrimonio musicale subalpino, un patrimonio che nel proprio seno accoglie anche le espressioni artistiche degli antichi Stati Sabaudi. Del resto, è evidente che se l'avventuroso cammino dei manoscritti vivaldiani non si fosse arrestato a Torino, i codici che accolgono le musiche del compositore veneziano sarebbero ora dispersi fra varie proprietà private e molto probabilmente i monumenti vivaldiani giacerebbero inesplorati e del tutto sconosciuti al pubblico e agli stessi studiosi. La *Vivaldi-Renaissance* ha potuto avere luogo solamente in virtù del fatto che i manoscritti sono approdati alla Biblioteca Nazionale Universitaria di Torino. Ed è sull'integrale edizione discografica delle musiche conservate a Torino che si fonda la *Vivaldi Edition*, un'impresa realizzata anche con lo scopo di far conoscere molte opere, tanto strumentali quanto vocali, che ancora non hanno raggiunto il pubblico.

